

TATTOO (un mondo di storie)

Me l'ha ispirato Belen Rodriguez, quando, in TV, scendendo da quella scala ha mostrato la sua "farfallina" da scoscio! Un'esplosione di consensi! Anche il mio. Convinto!

Ma se non è così foriero di applausi e si cambia idea, come si fa a liberarsene?

Una volta eseguito, un tatuaggio non è né facile né indolore cancellarlo. Liberarsene.

Si soffre nel farselo fare e solo chi lo fa, sa il perché riesce a sopportarlo.

Ci vogliono motivazioni forti, importanti per deciderlo.

Stati d'animo altamente coinvolgenti per attuarlo.

Nottate insonni per studiarlo.

Motivi profondi, convinzioni esistenziali.

In molti casi è dettato dall'esibizionismo. Dal voler far sapere che si appartiene a quella schiera, a quel gruppo, a quella "confraternita", a quel modo di pensare e di essere. Per vantarsene. Per guadagnare in autostima.

Ma il sorpasso di quella soglia, anche di dolore, richiede un grande convincimento.

Si deve essere persuasi di quello che si fa, perché il tatuaggio non ammette ripensamenti. Neppure psicologici o politici. E, se si dice che solo gli intelligenti cambiano opinione... è un problema!

Ammetto che possa essere un'affermazione di personalità. I piercing insegnano. Ma un orecchino, un diamantino, un anellino, al più lasciano un forellino nell'orecchio, sul naso, sul capezzolo o sulla lingua. Un tatuaggio è per la vita.

Alcune Forze Armate non assumono tatuati, perché si è facilmente individuabili.

Qualche volta sono in posti "strategici". Vengono fatti perché solo lei o lui lo possano apprezzare, ma, al mare, in piscina, in sauna si deve superare anche la soglia della pudicizia. Sul viso, sul corpo, su braccia e gambe, sai di non potere nascondere un tatuaggio. Significa allora che lo vuoi mostrare. Vantartene. È un'affermazione di machismo o femminismo dichiarato.

Usare il proprio corpo per inviare messaggi. Vederlo come una tavolozza d'artista. Per trasmettere segnali ai tuoi simili. Ma il fatto rimane.

Dietro ogni tatuaggio c'è una storia, un episodio, un amore, un incidente, una grazia, una partecipazione, un modo di pensare, di essere, un'ideologia. Qualcosa che, pur consapevole dell'immutabilità nel tempo di quel disegno, di quel nome, di quelle "cose" che hai inciso sulla tua pelle, rimane per sempre.

Che hai voluto e sofferto. Perché ci credi (o ci hai creduto) fermamente!

Allora perché non farne un Progetto compiuto. Quello di raccontare quelle storie, partendo da quei tatuaggi. Intervistare gli "attori" di quell'avventura per farsele rivelare.

Sono convinto che ne verrebbe fuori molto materiale per un documentario per la TV e per il cinema.

L'occasione per una serie di corti cinematografici, soggetti vissuti per un testo anche fotografico.

Ma soprattutto un elenco di modi di essere. Una raccolta di racconti autobiografici interessanti perché veri, sofferti, vissuti intensamente. Di personalità multiformi e diversamente motivate.

Ma per farlo non la vedo semplice. Ci vogliono qualità specifiche.

Presentarsi con una cinepresa o una macchina fotografica, un registratore, uno smartphone, ma anche con solo un tablet multifunzione, per chiedere al soggetto individuato il perché del suo tatuaggio. Di farsi raccontare le sue motivazioni, la sua storia. Non ci vuole solo "faccia tosta" (le "Iene" insegnano), ma soprattutto delicatezza, sensibilità e molta educazione. Si deve essere pronti al <vaffa...>, al <fatti gli affari tuoi>. Si deve cercare di convincerlo che la storia del suo Tattoo, può essere pubblicata, può finalmente motivarla agli altri, può diventare un attore, vincere qualche premio. Potersene vantare. Comparire su una rivista, un libro. Un film. Capirne la psicologia, stuzzicarne la vanità (e farsene anche dare l'autorizzazione – registrata – per potersene servire con un editore). Se si sono toccati i tasti giusti, se si è catturato l'interesse del soggetto, il resto è facile.

Ne potrebbe venire fuori una raccolta variegata di temi (anche iconografici), multiformi, di vita vissuta. Un vero e proprio trattato di Psicologia spicciola! Ripetibile sotto ogni latitudine!

In questi "contatti", un tempo, erano maestri Nanni Loy e Ugo Gregoretti!